

versa, continua a rifiutare alla fotografia un ruolo di fonte storica autonoma:

«In pressochè nessuna opera storica significativa fra quelle finora prodotte – aggiunte Ortleva – si è visto uno studioso accostarsi alle immagini fotografiche di un'epoca per porre delle domande storiche del tipo che si vede generalmente formulare non solo in relazione alle fonti scritte ma, da qualche tempo, anche alla produzione iconografica pre-fotografica, alle opere narrative, allo stesso cinema».

Le cause di questa difficile convivenza fra fotografia e storici sono molte. Segnalo, a puro titolo di esempio, qualcuna delle obiezioni più diffuse:

– l'immagine fotografica è atemporale, fissa l'evento: per lo storico impegnato a ragionare sui lunghi periodi essa risulta inseribile;

– la fotografia coglie la realtà apparente ma non è in grado di individuare le forze profonde, invisibili che muovono e trasformano la società e l'ambiente umano in genere;

– la fotografia isola un frammento di realtà, che è sempre il prodotto di una scelta soggettiva, e non può essere letta come un messaggio autonomo perché la sua interpretazione dipende dal contesto in cui viene inserita;

– la fotografia è sempre la risultante di più fattori: il fotografo con le sue scelte e la sua cultura, l'oggetto spesso mascherato dalle convenzioni, la casualità che gioca sempre una parte importante.

Non si tratta, ovviamente, di entrare nel merito di queste obiezioni, ma di prendere atto che nell'immagine fotografica esiste comunque un'ambiguità di fondo che ha sempre bisogno di una «spiegazione»; si tratta di capire che la fotografia non può mai essere considerata – come invece sembra implicito in molti testi fotografici – un prodotto di immediato consumo. E nemmeno basta, per farne un documento storico, limitarsi a imprigionarla in una didascalia, spesso costruita a posteriori e fuorviante quando non è preceduta da una serie di operazioni di verifica.

Di tutti questi problemi gli autori sono stati e sono perfettamente consapevoli. E infatti, già nelle prime pagine, avvertono che la «fotografia diventa viva, e ridà dunque vita a ciò che ha fissato, dal momento in cui essa non è subito da chi 'legge' ma è 'interpretata'»; operazione, quest'ultima, che può riuscire solo se il documento fotografico è 'collegato e integrato' con le altre fonti di informazione.

Coerenti con queste affermazioni, Codoni e Gamboni hanno tracciato dei livelli di lettura e indicato dei possibili percorsi che, attraverso i due principi basilari della 'storizzazione' e della 'contestualizzazione', riescono a far parlare l'immagine e a renderla veritiera.

Io sono convinto che solo un approccio di questo tipo può veramente dare alla fotografia la forza di una fonte storica autonoma, in grado di fornire una stratificazione di conoscenze preziosissime. In fondo la risposta data dal libro alla domanda posta prima è che la fotografia non è a priori un documento storico autonomo, ma lo può diventare, beninteso a certe condizioni.

In questo senso – e concludo – il libro fornirà un interessante e nuovo contributo non solo nell'ambito specifico dell'insegnamento storico-geografico, ma, più in generale, nell'ambito di una corretta educazione visiva. In una società in cui la 'droga delle immagini' – per dirla con Susan Sontag – è diventata la 'forma più irresistibile di contaminazione mentale', penso che questo sia il miglior elogio che si possa fare al libro.

Se lo scopo dei due autori non è stato quello di insegnare la storia degli uomini, delle cose, del paesaggio, ma di insegnare a leggere la storia attraverso le immagini dell'uomo, delle cose e del paesaggio, l'obiettivo, non c'è dubbio, è stato raggiunto.

Andrea Ghiringhelli

*) ANTONIO CODONI e VASCO GAMBONI, *Il Paese e la Memoria*, DPE, Ufficio dell'insegnamento primario, 1988.



Gianfranco Contini, Giambattista Angioletti e Plinio Martini. Dei sette saggi che seguono vanno segnalati anzitutto *Il primo Chiesa*, il «*Signore dei poveri morti*» di Felice Filippini, *Il pane fatto in casa: la politica culturale di «Svizzera italiana» e una polemica quasi dimenticata e L'alpe angelicato*. Rileggendo «*Il libro dell'alpe*». Il nutrito contributo sul Chiesa antecedente la svolta segnata nel 1921 da *Racconti puerili* ha fra l'altro il pregio di porre l'accento sull'influsso di Anatole France il cui romanzo *Thaïs* è l'unica opera che Chiesa abbia mai tradotto. In *Le petit Pierre* (1918), ma già in opere precedenti, France aveva evocato momenti della sua infanzia. Del *Signore dei poveri morti* (1943), racconto lungo nato in uno dei momenti più produttivi delle lettere svizzere italiane, Bonalumi, dopo aver sottolineato il divario tra l'accoglienza quasi unanimemente entusiastica da parte della critica e la diffusione ancora oggi piuttosto scarsa, passa a un'analisi nuova del testo. Analisi che permette di scovare il «preciso e calcolato disegno» adottato per svelare al lettore l'avvenimento anteriore al tempo narrato: l'annegamento del piccolo Dante. Servendosi della «retrocezione» che, si potrebbe aggiungere, viene potenziata dalla retardatio, il narratore riesce a creare un arco di tensione ampio e potente.

A una originale interpretazione delle ragioni non dichiarate che mossero gli elvetisti Guido Calgari e Arminio Janner a fondare la rivista letteraria *Svizzera italiana* nel dicembre del 1941 è dedicato il saggio che dà il titolo al libro. Nell'estate del 1940 era giunto a Lugano proveniente da Parigi l'uomo di cultura di ispirazione europeista Giambattista Angioletti che aveva fondato con grande successo nell'aprile del '41 il Circolo italiano di lettura con l'intento di far conoscere la letteratura italiana migliore del momento.

In margine all'ultima pubblicazione di Giovanni Bonalumi

Il pane fatto in casa e fuori

A poco più di un anno e mezzo dalla pubblicazione della raccolta di elzeviri *Coincidenze*, Giovanni Bonalumi si ripresenta al pubblico sudalpino con tredici saggi quasi tutti già apparsi in riviste o in Atti di convegno: otto su prosatori ticinesi del Novecento e cinque su scrittori italiani dal romanticismo a oggi*).

Saggista permeato di profonda onestà, come rileva Carlo Bo nell'introduzione, e di notevole serenità di giudizio, Bonalumi, che presenta i saggi secondo la cronologia dei referenti, colloca persone e cose nella tem-

perie letteraria del loro tempo facendo dapprima una minuziosa critica della critica, rivedendo luoghi comuni, cogliendo sfumature, formulando giudizi differenziati nell'impegno costante di discernere il grano dalla pula.

La prima parte, che passa in rassegna il primo Chiesa, Giuseppe Zoppi, Pio Ortellì, Felice Filippini, la rivista *Svizzera italiana*, Zoppi e Bianconi traduttori, si apre a ventaglio con un breve sguardo al panorama letterario svizzero italiano dal 1920 al 1980: sessantennio dove fanno spicco, oltre a Chiesa,

Un miope e gretto giudizio sull'operato di Angioletti e una errata valutazione della sua posizione politica da parte di Janner furono – e Bonalumi adduce numerose prove pertinenti – i motori che fecero scattare l'operazione *Svizzera italiana*. Rivista del consenso che, seppur meritoria di aver trattato «alcuni concreti e vitali problemi», ebbe in definitiva poco mordente e una scarsa ricezione. La rivisitazione dell'idillico alpe zoppiano, percorso per decenni da generazioni di ignari ma giulivi allievi di seconda elementare e da oltre vent'anni cancellato da nuovi virgulti, mira a una valutazione oggettiva di questo testo (1921) osannato per decenni (giunto nel 1979 alla 17ª edizione). Individuati gli elementi ispiratori (tozziani, dannunziani, non manzoniani), Bonalumi osserva come Zoppi abbia desunto dai vociani la forma del frammento, dell'appunto impressionistico e come i bozzetti resi con una prosa tendente al canto, e intrisa di novenari ed endecasillabi, siano da un lato frutto della temperie culturale del liberty, e dall'altro una conseguenza del clima di rimozione imperante negli anni '20 in Ticino. Stupefacente poi l'abbaglio in cui incorse l'autore commentando la propria opera: «Non versi cantati e lentamente voluttuosamente musicati, ma una prosa semplice come il mondo che doveva esprimere».

Significativi anche i rimanenti tre contributi della prima parte. Il saggio su Pio Ortelli è soprattutto un omaggio alla sua esemplare nobiltà d'animo e alla perspicace critica, in gran parte condivisa, di Pio Fontana. I due minisaggi su *Zoppi traduttore* e *Bianconi traduttore* vogliono essere suggerimenti, punti d'avvio per un'ulteriore ricerca che indaghi sullo stile di questi due scrittori alla luce del tributo dovuto alle loro esperienze traduttorie purtroppo quasi sempre passate sotto silenzio.

Cinque i saggi che costituiscono la seconda parte: *L'endecasillabo dei «Sepolcri»*, analizzato sulla base del principio foscoliano dell'armonia, *Le introduzioni di «Fermo e Lucia» e dei «Promessi sposi»*, dove viene analizzata la seconda stesura (1823) dell'introduzione di «Fermo e Lucia», *Le correzioni del «Garofano rosso»*, *In margine al «Povero nestoriano smarrito»* e *Su un vecchio testo di Vittorio Sereni*. Con Sereni, autore ligure molto vicino a persone e cose ticinesi, il cerchio si chiude. Della produzione letteraria nostrale, appunto il «pane fatto in casa», occorre cibarsi nel modo adeguato: non esaltandolo a dismisura e nemmeno biasimandolo senza prima aver «saggiato» il gusto dell'epoca nella quale è stato impastato. Soprattutto, è necessario assaporare anche il pane fatto fuori casa, in altri luoghi e tempi, pena la perdita di vitalità.

Questo sembra essere il messaggio, il monito, civile prima che letterario, implicito nella lezione bonalumiiana.

Ottavio Lurati

*) Giovanni Bonalumi, *Il pane fatto in casa. Capitoli per una storia delle lettere nella Svizzera italiana e altri saggi*. Bellinzona (Casagrande) 1988, 273 pagine.

Il programma di legislatura 1987-1991 del Consiglio federale

Nel corso della corrente sessione, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati tratteranno il programma di legislatura del Consiglio federale: per la prima volta, sono riunite in un unico documento le linee direttive della politica di governo per il quadriennio 1987-1991 ed il piano finanziario 1989-1991.

Come già nel passato, la Cancelleria federale pubblica ora un'edizione illustrata del testo in questione, corredata da fotografie e grafici; per la prima volta il testo ufficiale del governo è stato integrato con trafiletti esplicativi.

Il programma di legislatura illustrato può essere ottenuto gratuitamente, anche in più esemplari per intere classi scolastiche, sezioni di partito e altri gruppi interessati, al seguente indirizzo: EDMZ, 3000 Berna (la forma abbreviata è sufficiente). Il destinatario è pregato di allegare un'etichetta autocollante con il proprio recapito.

Il clima - Il nostro futuro?

Un libro per far riflettere



Il nostro clima sta cambiando: cosa sta succedendo esattamente e quali saranno le conseguenze per le diverse regioni della terra?

Al momento la comunità scientifica non è in grado di dare una risposta esauriente, si possono solo formulare delle ipotesi e tracciare degli scenari possibili. Un fatto è comunque certo: a breve scadenza i cambiamenti del clima avranno ripercussioni sensibili e dirette sul nostro ambiente e sulle nostre condizioni di vita.

Con la convinzione che l'informazione è alla base del nostro sapere, la Commissione di ricerca sul clima e sulla fisica dell'atmosfera della Società elvetica di scienze naturali ha preparato un libro di comprensione generale indirizzato al grande pubblico. *Il clima - Il nostro futuro?*¹⁾ fa il punto sulla situazione attuale e s'interroga sul futuro riservato ai nostri figli, abbinando una ricca illustrazione a un testo rigorosamente scientifico. Grazie al

sostegno del Comitato nazionale svizzero per l'Anno europeo dell'ambiente, il libro ha potuto apparire non solo in tedesco, ma anche in italiano e francese, e prossimamente uscirà pure in inglese. All'edizione italiana ha inoltre contribuito il Cantone Ticino.

Viviamo in una serra in lento riscaldamento, questo fatto è ormai accertato. Sebbene i meccanismi che regolano il clima non sono ancora perfettamente conosciuti, tutta la comunità scientifica è unanime nel riconoscere che per la prima volta nella nostra storia l'uomo interferisce direttamente nei processi climatici, alterando in primo luogo la composizione dell'atmosfera. La crescita del tasso di anidride carbonica (dovuta alla combustione di materiali fossili e alla distruzione delle foreste tropicali), l'alterazione della fascia di ozono stratosferico e l'accrecimento del metano nell'atmosfera sono solo alcuni degli scompensi che stiamo provocando.

Il libro *Il clima - Il nostro futuro?* vuole suscitare una presa di coscienza sull'urgenza di modificare certe nostre abitudini di vita che sembrerebbero acquisite; vuole inoltre mostrare l'impegno che la Svizzera si è assunta in collaborazione con altri enti internazionali, di meglio capire il funzionamento dei sistemi climatici.

¹⁾ *Il clima - Il nostro futuro?* edito dalla Commissione svizzera di ricerca sul clima e sulla fisica dell'atmosfera, edizioni Kümmerli + Frey, Berna 1988.

Manuale delle borse di studio

Una guida per il finanziamento della formazione

Il «Manuale delle borse di studio» è attualmente disponibile anche in italiano.

È una guida indispensabile per chi cerca un aiuto finanziario allo scopo di intraprendere una formazione professionale o per proseguire negli studi.

La strada che deve seguire chi è obbligato a chiedere una borsa di studio è stata definita dagli autori una corsa agli ostacoli, considerate tutte le difficoltà che il giovane o la famiglia devono affrontare; perciò le indicazioni, dettagliate e precise, raccolte nel testo, aiutano a indirizzare la richiesta all'ente giusto e al momento opportuno.

Il «Manuale delle borse di studio» non è unicamente un elenco di indirizzi di enti statali e privati e di informazioni su modalità e condizioni, ma vuole aiutare lo studente anche a riflettere sulle sue scelte, sulle diverse possibilità, sulle alternative che gli sono offerte e sulla sua motivazione a intraprendere o a continuare una formazione.

Il «Manuale delle borse di studio», Edizione Pro Juventute, è ottenibile al prezzo di fr. 6.– presso gli sportelli della Società di Banca Svizzera oppure presso Edizioni Pro Juventute, Seefeldstrasse 8, Zurigo, o presso il segretario per la Svizzera italiana, casella postale 45, 6952 Canobbio.